Giugno-Luglio 2010 Mensile in lingua italiana Numero 86/87- Anno 8° Κωδικός 6988

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES

EVREKA.gr

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES

www.eureka.gr e-mail: info@eureka.gr

PIANTO GRECO?

È un pianto greco? No, comunque è la fine del "socialismo ellenico della spesa", applicato dall'allora primo ministro Andreas Papandreu, e ereditato da suo figlio, Jorgos, il quale si è assunto il gravoso compito del suo smantellamento, con la presa d'atto che nel suo Paese non c'è quella che Leopardi chiama una "società stretta", addomesticatrice di egoismi e interessi particolari.

Jorgos Papandreu, prima delle elezioni, sapeva o non sapeva che il bilancio era "taroccato"? Sapeva o non sapeva che la cassaforte statale era zeppa di "bond" in scadenza e vuota di contanti? Quando ha aperto i "libri contabili" doveva o non doveva denunciare la grave situazione finanziaria del suo Paese, al quale, fino al dicembre 2009, i mercati applicavano uno "spread" - cioè lo "scarto" applicato dagli istituti di credito alle operazioni di prestito, fiduciario ipotecario che viene aggiunto al costo del denaro e la somma dei due fornisce il tasso nominale - inferiore a quello applicato all'Italia? Sono domande intriganti, ma del senno di poi. Il risultato è stato quello cui abbiamo assistito in questi mesi vissuti con angoscia, mesi in cui gli investitori, visti i reali numeri della finanza ellenica presentati da Papandreu, si sono buttati come dei pescecani (ma è il loro mestiere!) a speculare sui titoli di stato.

Il rischio bancarotta è stato reale (lo è ancora) ed ha costretto il governo Papandreu ad applicare (in cambio di sostegno) pesanti misure di austerità. Tuttavia questa imposizione di sacrifici ha indicato un percorso politico "virtuoso". Nel giro di poche settimane, abbiamo sentito il Presidente Papulias chiedere la «fine dell'impunità della classe politica», abbiamo letto i nomi dei 3700 evasori fiscali (con pendenze superiori ad un 1mln di Euro) che saranno obbligati a pagare, sappiamo a quanti miliardi di euro (63) ammonta l'evasione fiscale, sappiamo quante società sono debitrici dello Stato, sappiamo quanto pesa l'economia in nero nel PIL, sappiamo quanto fossero corrotti gli esattori delle tasse, e assistiamo finalmente all'applicazione di quelle regole che sono le basi della convivenza sociale.

Benedetta dunque, detto a denti stretti, la crisi, perché ha portato la glasnost ellenica! Sembra calato il sipario sull'allegra e irresponsabile "tragi-commedia" ellenica, in cui tutti accettavano il patto di omertà. Si è invece alzato il sipario di una rappresentazione che prevede, si spera, come atto finale la "katharsi". Quindi, è possibile che Papandreu abbia scelto, senza calcolare il rischio politico, di ricostruire dalle fondamenta la società nei suoi rapporti economici, e nei suoi rapporti sociali. Ed è positivo pensare che, pur tra sofferenze private (reali) e indignazioni pubbliche (demagogiche), la Grecia tra un lustro non sarà più la stessa. Fantapolitica? Forse, d'altra parte la storia non fa salti.

In Italia

Legge bavaglio. «Quando potremo scrivere la verità, non ce la ricorderemo più», Leo Longanesi.

Assenteismo parlamentare. Il decreto-legge n. 67/2010 stabilisce la partecipazione dell'Italia al piano internazionale di sostegno finanziario alla Grecia, tramite l'erogazione di prestiti fino ad un massimo di 14,8 miliardi di euro, con risorse reperite attraverso emissioni di titoli di Stato a medio-lungo termine. La crisi ellenica e le possibili ripercussioni sugli altri Paesi europei non hanno appassionato più di tanto i deputati italiani. Mentre Atene brucia, insomma, Roma sbadiglia. Erano infatti poche decine i parlamentari presenti al dibattito alla Camera e durante l'intervento del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Un confronto iniziato con meno di venti deputati in aula e culminato con circa 70. A «brillare» sono le assenze soprattutto della maggioranza. Due soli deputati della Lega, ben pochi del Pdl, qualcuno in più sui banchi del Pd.

La riforma del Ministero degli Esteri. La riforma si basa su tre pilastri: sicurezza, dimensione europea e Sistema Paese. In questo quadro i diplomatici verranno chiamati anche a compiti manageriali. Continuerà il piano di chiusure di Consolati e diminuiranno anche le Direzioni generali, come richiesto da tempo dal governo. Le esigenze economiche hanno avuto il loro peso: la percentuale del bilancio dello Stato per gli Esteri è passata dallo 0,35% del 2008 allo 0,27% del 2009, con un ritorno alle percentuali del 1997-1998 e un taglio netto del 19,7% : da 2.546 milioni di euro nel 2008 a 2.044,1 milioni nel 2009. Come percentuale del bilancio dello Stato, la spesa pubblica per la politica estera italiana rimane al di sotto degli standard dei principali partner europei. Un secondo cambiamento di rilievo è costituito dalle nuove responsabilità che verranno attribuite agli ambasciatori che saranno chiamati a gestire in modo sempre più autonomo e imprenditoriale i bilanci delle sedi all'estero. Forse sta finalmente per realizzarsi il vecchio "pallino" di Silvio Berlusconi. D'ora in poi gli ambasciatori dovranno presentare non più il bilancio consuntivo, cioè a cose fatte, bensì preventivo. E dovranno rispettarlo. Il progetto è ancora sperimentale ma è previsto anche un meccanismo premiante per gli ambasciatori più bravi sul versante commerciale.

Quanto vale l'evasione? 120 miliardi dicono sindacati e forze dell'opposizione. Forse qualcosa di più. Secondo la "KRLS Network of Business Ethics", che lo ha calcolato per conto della Contribuenti.it, «siamo nell'ordine dei 156 miliardi di euro l'anno». In crescita, tra l'altro: del 6,7 per cento nei primi quattro mesi dell'anno. Ma chi? Una larga fetta dell'evasione riguarda le società di capitali. Escluse le grandi imprese, è emerso che l'81% circa delle società di capitali italiane dichiara redditi negativi (53%) o meno di 10mila euro (28%). In pratica su ottocentomila società di capitali l'81% non versa le imposte. Una perdita per l'erario di 18 miliardi l'anno. Per le big company, invece, una su tre ha chiuso il bilancio in perdita e non pagando le tasse. In totale 31 miliardi in meno. 10 miliardi poi è quello che riguarda i lavoratori autonomi e le piccole imprese. Il resto è da ripartire tra economia criminale e lavoro sommerso. Il conto finale, come detto, è 160 miliardi. Ovvero 10 punti percentuali del prodotto interno lordo. Sei volte quanto la manovra di Tremonti. Sommati ai 60 della corruzione fanno 220 miliardi. Il valore dei furbi italiani. Incalcolabile. La Corte dei Conti, nella sua ultima relazione, una stima ha provato a farla: 60 miliardi di euro. Due volte quello che Tremonti ha chiesto agli italiani. 60 miliardi è il peso della corruzione per la comunità. È quello che costano i corrotti e i potenti che si fanno offrire soldi per il pagamento della casa. Ma non è il solo prezzo che gli onesti, che in Italia spesso sono identificati come fessi, pagano.

Romagnoli e il 17. Questo numero non ha portato bene al multi-presidente, perché il recente decreto legge sulla manovra finanziaria, al comma 17 dell'articolo 2 (citando la bozza), si legge: «L'ente nazionale montagna è soppresso». Ricordiamo che il suo presidente era Massimo Romagnoli, il quale da giocatore di handball nella società del suo paese siciliano, si è confezionato un passato da esperto montanaro. Dal suo sito: «Da bambino in uno dei tanti viaggi sulle montagne mi è rimasto vivo un ricordo: mia nonna che mi mostrava alcune pareti vertiginose e apparentemente liscissime su cui vi erano aggrappate alcune persone......e la loro pericolosità mi appassionava, oppure quando vedevo scendere dalle piste nere spericolati......ecco dopo 12 anni ....mi arrampico io stesso e scendo quelle piste in modo molto più spericolato». Il numero 17 invece, secondo la Smorfia Napoletana, è «'a disgrazzia», cioè la sfortuna, mentre nella "cabala" dei sogni è il «numero della superstizione, del peccato, e soprattutto del gioco e del vizio radicato. Sono collegati a questo numero le perdite al gioco, le carte da gioco, le schedine, i dispetti, le molestie».

Στο καλό!

L'Ambasciatore con la Signora Barbara

Si può dire che Gianpaolo Scarante sia uno dei migliori servitori dello Stato (rarissimi, in verità) conosciuti. Per competenza, rigore, e soprattutto per quel valore aggiunto che se uno non ce l'ha non se lo può inventare: il coraggio. Atene non è una sede facile, anche se è un paradosso. Sede ancor meno facile nei quattro anni di Scarante, scanditi da una sorta di "disinteresse politico" (reciproco) fra Roma ed Atene, e lo si è notato nei mesi in cui Papandreu cercava l'appoggio europeo alla crisi economica della Grecia. Eppure, con puntiglio e pazienza, l'Ambasciatore ha compiuto quasi un miracolo. Dell'Italia e della sua presenza diplomatica si parlava poco, ora ne parlano tutti, quasi sempre con ammirazione. Se la politica languiva, Scarante ha saputo rilanciare i rapporti culturali bilaterali, regalando alla Grecia quanto di meglio può offrire il nostro Paese. Ha coinvolto e stimolato le aziende italiane, anche le più "indifferenti". Ha cercato ostinatamente sponsorizzazioni per eventi importanti. Ha investito tutto il suo tempo nell'obiettivo di far rinascere e brillare le relazioni fra i due Paesi. E sua è stata l'iniziativa di recarsi a Domenikon (un villaggio della Tessalia) per commemorare l'esecuzione di 150 contadini, compiuta dai soldati italiani. Certo, dietro l'opera di un uomo c'è sempre una donna. L'ambasciatrice Barbara lo ha sostenuto, con la sua grazia, il suo indubbio fascino e il suo costante impegno verso la comunità. C'è chi dirà che Scarante ha commesso qualche errore. Probabile. Ma dall'inerte "non fare", che esclude anche gli errori, evviva chi ha il coraggio di fare, di non stancarsi, di rischiare.

Καλώς ήλθατε!

L'Ambasciatore Francesco Paolo Trupiano

Nato a Palermo, 6 gennaio 1946
1968 Laurea in giurisprudenza; Università di Palermo
1970 Procuratore Legale
1971 Volontario nella Carriera Diplomatica
1971 Secondo Segretario; Ministero Affari Esteri, Direzione Generale Emigrazione /Direzione Generale Affari Economici
1975 Secondo/Primo Segretario Commerciale; Ambasciata d'Italia Londra
1978 Primo Segretario/ Consigliere Commerciale; Ambasciata d'Italia Nairobi
1982 Consigliere; Ministero Affari Esteri, Direzione Generale Affari Politici /Servizio Stampa
1985 Consigliere/Primo Consigliere; Rappresentanza Permanente d'Italia presso la NATO, Bruxelles
1990 Console Generale a Barcellona
1993 Capo Ufficio Nord Africa e Medio Oriente, Ministero Affari Esteri, Direzione Generale Affari Economici
1997 Ministro Plenipotenziario
1998 Rappresentante Permanente Supplente presso la NATO, Bruxelles
2002 Consigliere Diplomatico del Ministro della Difesa
2004 Ambasciatore a Tripoli

Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica

Note biografiche e fotografia riprese dal sito dell'Ambasciata d'Italia a Tripoli

Carissimo direttore, negli ultimi cinque anni, come parroco di tutta la Tessalia, sono riuscito a realizzare, grazie anche al mio Vescovo, mons. Ioannis Spiteris, amministratore di Salonicco, un sogno che per molti era impossibile: costruire una Chiesa lì dove non c'era ancora (è dedicata al Sacro Cuore di Gesù). Ti invio foto dell'inaugurazione avvenuta il 23 maggio, Pentecoste alla sera. Saluti.

Don Paolo Perazzo, Volos.

Sette anni in Grecia

Dopo sette anni è ora di partire, questo è l'esordio scontato che avrei sempre voluto evitare di scrivere, eppure è così: dal prossimo mese andrò in un Paese dove l'estate sarà uguale all'inverno greco.

È strano, non avrei mai pensato che questo Paese mi potesse contagiare in questo modo, eppure la Grecia è proprio questo: arrivi e puoi odiarla per la sua improvvisazione, la non pianificazione, la sua anarchia, ma se sopravvivi ai primi tempi, la ami per la sua disorganizzazione, la non pianificazione, la sua anarchia.

Considerato quanto sta avvenendo, penso di aver vissuto i sette migliori anni di sempre della Grecia. Parlando con i miei colleghi e amici, penso che neppure loro si rendano conto di quanto siano cambiate le condizioni del Paese in questi sette anni.

Sono arrivato nel 2003 e molte cose la cui esistenza è ora scontata allora non c'erano. Primo impatto di inizio luglio: 45 gradi, l'anno più caldo di sempre. La Vari-Koropi era un budello ad una corsia, gli operai albanesi i dannati che costruivano l'altra corsia, un'ora e mezzo dall'aeroporto alla sede Fiat.

In ordine sparso, non c'erano lo stadio olimpico, lo stadio del Pireo, l'Attiki Odos, il Golden Hall, il Mall e tutti i centri commerciali, lo svincolo con la Ethniki Odos, il tram, la metropolitana per l'aeroporto, Ikea (ancora di salvataggio di tutti gli espatriati), Attika con il suo Cafè d'Athenes ed il cappuccino a sei euro, i navigatori stradali. A proposito dell'Ethniki Odos, era l'unico esempio mondiale di autostrada in cui mentre andavi a 140 all'ora, ti trovavi all'incrocio per Kifissia un semaforo rosso ed avevi così una buona occasione di provare l'efficienza dei tuoi freni. Se consideriamo quanti anni abbiamo impiegato in Italia per avere la tangenziale di Mestre, quanto è stato realizzato in Grecia in questi anni è assolutamente straordinario.

Tutti i cambiamenti hanno avuto un prezzo, un prezzo che oggi ci si rende conto essere insopportabile, ma che è correlato all'impreparazione al cambiamento. È un po' come vincere cinquanta milioni di euro al lotto: se non sei preparato, è sicuro che andrai a finire male.

Sarebbe però riduttivo ricondurre esclusivamente alla velocità del cambiamento la causa della crisi attuale. Nell'ambito del mio lavoro, ricordo che non riuscivo a capire come i *basics* della gestione economica non valessero in Grecia. Investimenti senza ritorno economico, finanziamenti sulla fiducia e senza garanzie, soldi facili, immobili finanziati al 130% del valore, l'esasperato utilizzo del *leverage* (che significa poi lavorare con i soldi degli altri), il concetto sconosciuto che prima o poi il debito deve essere estinto. Tutto questo, coniugato con il sillogismo "padroni ricchi ed aziende povere", hanno portato all'esplosione attuale: è saltato il coperchio della pentola che per dieci anni tutti erano riusciti con sempre maggiore difficoltà a tenere chiuso. Per questo motivo, la Grecia doveva essere controllata e guidata. Se fai guidare una Maserati ad un neopatentato (e scusatemi l'esempio poco poco legato al settore nel quale lavoro), non puoi poi stupirti se si schianta.

Dove sono stati gli organi di controllo quando il governo ellenico fabbricava le ricevute per giustificare l'utilizzo dei finanziamenti europei? Per questo penso ora di capire quello che sta capitando e le ragioni per le quali questo accade, ma allo stesso tempo mi sento solidale con quei Greci che ora subiscono le conseguenze di quanto bene o male sono totalmente o in parte responsabili di aver fatto.

Nonostante la storia millenaria del Paese, la Grecia è tutto sommato un Paese giovane. Anzi, la Grecia è un po' come un bambino: ti può far disperare, ma nulla ti ripaga di un suo sorriso. Così ti puoi dannare per tutta una settimana di lavoro, ma ti rasserenti subito dopo un fine settimana di mare.

I colori delle isole, i traghetti, il caldo e le cicale, i motorini, il *pope* con l'Apecross di corsa con le taniche dell'acqua santa per andare a battezzare il futuro Iorgos (ma non bisogna pronunciare prima del battesimo il suo nome), gli sposi con le carrozze sul lungomare, le feste fino alle quattro di mattina, la festa dell'Armata, i fuochi artificiali.

La Grecia è estrema: la ami o la odi, e io l'amerò sempre. Arrivederci.

Andrea Mori
Fiat Group Automobiles Hellas

Il "telos" di Adamo e la vita artificiale

Nella baraonda di proclami sensazionalistici in cui affoga il nostro tempo, è sempre più difficile per i non addetti ai lavori misurare l'importanza effettiva di un annuncio da parte di un lontano laboratorio scientifico. La costante esposizione mediatica ai potenti raggi del progresso, che diffondono al mondo e al volgo i meravigliosi traguardi della scienza-tecnica, ha avuto come effetto quello di rendere l'individuo quasi insensibile alla reale portata di un risultato sperimentale come quello ottenuto nelle scorse settimane: la creazione in laboratorio della vita. La vita artificiale, la materia dei sogni e degli incubi, è arrivata

Craig Venter and Hamilton Smith, i due biologi americani che per primi scomposero il DNA di un organismo vivente, hanno creato un batterio con genoma artificiale, dando vita a una "creatura" vivente (che si riproduce) senza antenati. Questa immane potenza sprigionata dalla tecnica sembra destinata a sancire l'assoluta signoria dell'uomo sulla natura, più profondamente di quanto abbia fatto la detonazione della prima bomba atomica. Il *telos* che Dio indicò ad Adamo all'inizio dei tempi sembra esser giunto al proprio compimento; rimane tuttavia oscuro dove e cosa questo dominio sulla natura porti con sé.

Le applicazioni a breve temine di questo risultato sono ambiziose e apparentemente molto allettanti. In un futuro non troppo lontano batteri (ed eventualmente nuove piante e animali) saranno progettati al computer e coltivati in base a specifiche esigenze. Già, ma quali? A detta di Venter, si tratta della possibilità di giungere a fabbricare batteri artificiali da impiegare per bonificare acque e terreni contaminati da petrolio o da altre sostanze inquinanti, per la produzione di idrogeno o biogas o vaccini, oppure di alghe in grado di assorbire anidride carbonica in eccesso o di produrre biocarburanti. E a lungo termine?

Molti zelanti promotori di un imprecisato progresso assicurano che ci vorrà ancora un po', prima che la progettazione al computer di forme di vita complesse diventi una procedura di routine. Ciò non toglie che, un giorno, accadrà: il Rubicone è stato attraversato. Come hanno scritto Francesco e Luca Cavalli Sforza parafrasando la Bibbia, «ora che l'uomo ha assaggiato il frutto dell'albero della vita, sarà bene che assaggi anche il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, così da diventare abbastanza discriminante da sapersi prendere piena responsabilità delle sue azioni». *(continua a pag. 2)*

Federico Nicolaci

PIRELLI
Η ΔΥΝΑΜΗ ΑΠΑΙΤΕΙ ΑΠΟΛΥΤΟ ΕΛΕΓΧΟ

Tre storie di giovani costretti a "pagare" per lavorare

Il "pizzo" per vivere

Dal dizionario:
Ricattare: *estorcere qualcosa a qualcuno mediante minaccia di scandalo o di danno.*
Estorcere: *costringere altri, con la violenza o con l'inganno, ad un atto dal quale si ricavi un vantaggio.*
Rapina: *furto commesso con minaccia o violenza alla persona.*
Dignità: *nobiltà che l'uomo ha per sua natura, per i suoi pregi….*

Il "pizzo". Non quello del tessuto, ma quello del ricatto. Forse gli economisti non ci hanno pensato subito, forse lo avrebbero perfino escluso se qualcuno avesse loro prospettato la possibilità, eppure ci siamo arrivati e forse, ripeto forse, era già insito nel destino, meglio ancora, nella vocazione della crisi, in una sorta di evoluzione di questa guerriglia quotidiana che vede da un lato una massa di poveri lottare per il diritto a esistenza e resistenza, dall'altro pochi ricchi "sparare" ad altezza uomo proclami ed annunci, che, in molti casi sembrano solo ricatti ed estorsioni. Rapine. E tutto per qualche lira in più. Il percorso mentale e sociale è così chiaro da risultare perfino banale. Oggi per lavorare, bisogna pagare. Ma la moneta non è, come si potrebbe pensare, o sperare, impegno, sacrificio, perseveranza e sudore. La moneta non è moneta di metallo solo perché è di carta e la carta vale di più. È denaro sonante che non tintinna come potrebbe, ma rimbomba. Di prove la quotidianità è piena. Basta guardarsi intorno o ascoltare. Il sistema del pizzo lavorativo ha regole ben precise che, se ricalcano quelle mafiose, addirittura, a volte, le superano. La mafia lascia la possibilità di una scelta-non scelta quando impone, per esempio, ad un commerciante di pagare la "protezione". Il nuovo sistema non annuncia, ma sorprende, imponendo il prezzo solo a "cose fatte", quando non si può non accettare a meno che non si voglia rinunciare a tutto.

Ma procediamo per casi. Nella prima storia il pizzo prende il più elegante nome di "percentuale". Roberta invita Carlo a presentare un progetto, le piace, pattuiscono una cifra, non altissima, ma dignitosa. Netta. Carlo svolge il lavoro come previsto e, come previsto, ne sostiene da solo le spese. A quattro mesi dalla conclusione, Roberta, contattata da Carlo, lo aggiorna: i soldi ci sono ma non tutti, la metà, gli altri dovrebbero arrivare prima o poi (anche se "poi" ha 3 lettere come "mai"). Intanto, può avere quel primo saldo. Già qualcosa, pensa Carlo che, dopo mesi di silenzio cominciava a disperare. Da quel "qualcosa", però, Roberta, toglie improvvise quanto inesistenti spese, ed un'ulteriore percentuale come costo per avere stilato il contratto che ha permesso a Carlo di lavorare. Il risultato è che Carlo prenderà metà della metà del pattuito e non la prenderà netta, come stabilito, perché il contratto per cui Roberta ha preteso e preso la percentuale non è mai stato stilato e lei, tra netto e lordo, fa sempre tanta comoda confusione. La percentuale non è discutibile: si prende il pacchetto completo o non si prende nulla. Quindi, si prende.

Laura è stata contattata per un incarico di una settimana. Con i suoi datori di lavoro concorda una cifra volutamente non alta per non incorrere nel problema dei pagamenti non rispettati e onorati, che ormai conosce bene. Terminato il lavoro, al momento di riscuotere, il pagamento le viene rateizzato e abbassato del trenta per cento. Se vuole la cifra intera, deve lavorare un'altra volta. Qui, il pizzo si chiama "due per uno", come le offerte del supermercato. E d'altronde, di precari affamati sono pieni gli "scaffali" della nostra società.

Gabriele affida un incarico di rilievo a Susanna e, stavolta, proprio perché dice vuole essere onesto, chiarisce subito che i soldi non sono molti, che quindi Susanna dovrà accettare di andare a percentuale sui futuri, almeno si spera, incassi. Susanna accetta per il solito criterio del "o così o niente". Il lavoro va bene, Susanna è stata bravissima, glielo ripete sempre Gabriele, così come che senza di lei quel compenso non sarebbe mai entrato. Ma, quella percentuale concordata è troppo per lei, perché lui ha bisogno di più soldi: «Non ne fare una questione di lavoro, quello è andato benissimo, non metto in dubbio il valore di ciò che hai fatto, ti riconosco tutti i tuoi meriti, qui però ciò che conta è che a me servono i soldi, quindi scusa non ti posso pagare». Qui il pizzo si chiamerebbe semplicemente furto, se non fosse che, ovviamente, Susanna ha sostenuto diverse spese su richiesta di Gabriele con la promessa dei suoi "pagherò". Così Susanna ha lavorato, probabilmente ancora una volta, per la gloria. Degli altri.

Percentuale, quota, assestamento, decurtazione: il pizzo moderno, quello professionale, quello da crisi o critico, ha tanti nomi, ma una sola realtà, che è quella di chi non può dire no perché ha bisogno di lavorare, ma non potrebbe nemmeno dire "sì" perché ha bisogno di mangiare. Di mangiare hanno bisogno tutti, si potrebbe obiettare. Vero. Ma una cosa è mangiare per nutrirsi, una cosa è il mangia-mangia per arricchirsi. Tutti sanno, nessuno vede, chi è costretto ingoia. Così, chi ha i soldi in mano ha vinto e diventa sempre più ricco, e chi ha solo le sue mani e le sue capacità, diventa sempre più povero. E magro. C'è un solo vantaggio in questa storia. La magrezza dei consumati metterà ancora più in evidenza la loro colonna vertebrale e chissà che quell'immagine, "stranamente" dritta, non aiuti gli altri a riflettere, se non per etica, magari, semplicemente per moda.

Valeria Arnaldi

Intervista a Lorenzo Fontana, europarlamentare della Lega Nord sul futuro della società italiana

Unità d'Italia? Processo fallito

Sono oramai quattro anni che mi sono trasferito in Grecia per ragioni famigliari, anche se il mio lavoro è rimasto in Italia: con alcuni amici, infatti, abbiamo creato una società che offre servizi di consulenza sulla progettazione in ambito europeo. La sede della mia società è Verona, dove "rientro" ogni mese per un periodo di alcuni giorni.

Negli ultimi anni il territorio veronese, ma più in genere il Veneto e il nord Italia sta vivendo un fenomeno politico impossibile da ignorare: la diffusa e pervadente presenza della Lega Nord nelle amministrazioni locali e regionali. Come confermato anche nelle ultime elezioni regionali, la Lega ha raccolto consensi e fiducia da parte di un elettorato sempre più vasto, sia in termini numerici che d'età, dai giovanissimi alle persone anziane. La Lega sta dando un'impronta significativa nell'amministrare comunità locali proprio perché asseconda istanze pregnanti del territorio e della sua popolazione. Ciò non senza creare reazioni scandalizzate da parte delle opposizioni e, talvolta, anche degli altri partiti della maggioranza di governo.

Per conoscere meglio questo innegabile fenomeno, e per coglierne le peculiarità non attraverso la voce dei media, ma direttamente da chi fa la politica leghista, ho voluto parlare con un europarlamentare eletto, proprio a Verona, tra le file della Lega Nord. Ho per questo rivolto alcune domande a Lorenzo Fontana, giornalista trentenne, attivo nel movimento da più di 12 anni ed eletto nel 2007 consigliere al Comune di Verona e due anni più tardi deputato al Parlamento Europeo.

Perché questo consenso della Lega Nord in Italia e che cosa rappresenta il partito in questa fase nel nostro Paese?

«Il fatto che la Lega si ponga come interlocutore diretto dei cittadini mette di fronte in prima persona l'elettore con l'eletto. Si crea in questo modo un rapporto quasi contrattuale, che porta l'amministratore ad agire in modo da conservare la fiducia del cittadino. Evidentemente, parlano i risultati: è stata premiata la concretezza di un gruppo dirigente capace ed onesto. Puoi essere bravo a fare le campagne elettorali, ma se poi non governi bene, l'elettore non ti rinnoverà la fiducia. A parte ciò, la presenza di molti giovani nelle amministrazioni, sia a livello locale che a livello regionale, permette il costante apporto di una forte dose di entusiasmo e dinamismo, condizioni imprescindibili per non precipitare nella stagnazione delle attività politiche di cui l'Italia si è resa troppo spesso protagonista negli anni passati».

La Lega sembra intercettare e coinvolgere anche molti giovani che, in genere, si sono fortemente disaffezionati ai temi politici, all'attivismo nei partiti: come mai la Lega ha questo appeal sulle giovani generazioni?

«La passione politica giovanile è troppo spesso frutto di entusiasmi estemporanei destinati ad esaurirsi in breve tempo; spesso i ragazzi sono maggiormente propensi a militare in frange estremiste, vale a dire in gruppi nei quali contano più gli slogan sulle magliette che le idee. Ritengo che la Lega si sia dotata negli anni di un movimento giovanile solido e compatto, il cui appeal tra i ragazzi che iniziano ad accostarsi in questa fase alla politica è sicuramente una forte motivazione che porta molti di loro a militare attivamente nel movimento. Più in generale, a differenza di altri partiti, credo che la Lega risulti così coinvolgente per la sua capacità di stabilire un filo diretto con l'elettorato di età studentesca, che vorrebbe dalla politica più concretezza».

La Lega si è distinta anche per alcune proposte, a metà tra strategia politica e populismo per facili consensi, che hanno scatenato forti reazioni. Cito ad esempio la proposta delle ronde cittadine per la sicurezza, il distacco da Roma spesso definita "ladrona", la posizione sugli immigrati, il rifiuto a festeggiare l'anniversario dell'unità nazionale».

«Per quanto riguarda l'unità d'Italia, ritengo innegabile che dopo 150 anni il processo di unificazione del paese non sia arrivato a compimento: si tratta di un processo che non è partito dal basso, dalla volontà del popolo, ma dalle élites. Troppa la differenza di mentalità tra i popoli della penisola. Esemplare il fatto, che nonostante un colossale travaso di risorse, il divario economico tra Nord e Sud non accenni a ridursi. Le forze che hanno governato hanno sempre pensato di trasferire la ricchezza da una parte all'altra, anziché cercare di promuovere e stimolare lo sviluppo dell'economia del Nord. Senza dimenticare l'ostacolo chiamato mafia, che di fatto non ha permesso che i flebili tentativi di sviluppare un ceto imprenditoriale al Sud giungessero a buon fine. E, ritengo, che siano i cittadini meridionali stessi a non condividere un grande senso di appartenenza con gli omologhi del Nord: reputo abbastanza avvilente il fatto che una nazione si senta tale, come accade da noi, soltanto quando la nazionale di calcio vince qualcosa di importante. La nostra posizione sugli stranieri non vedo come possa essere definita razzista o xenofoba. Chi è il razzista? Chi vorrebbe aprire le porte indiscriminatamente a tutti quelli che bussano, mandandoli allo sbaraglio e non garantendo nulla o chi pone delle condizioni affinché lo immigrato possa vivere dignitosamente? La nostra posizione si basa sulle effettive necessità del tessuto economico-produttivo: tante sono le richieste da parte dei datori di lavoro, tanti devono essere i nuovi ingressi di immigrati regolari. Se mancano gli sbocchi occupazionali, i nuovi ingressi tornano buoni soltanto per la malavita organizzata. I piani per l'economia e lo sviluppo devono passare da poche e semplici direttrici: le piccole e medie imprese, che per anni hanno tenuto a galla il sistema tributario, devono essere sgravate dall'attualmente insostenibile pressione fiscale; le imposte, quando sono eccessive, costituiscono un ostacolo allo sviluppo e alla politica degli investimenti. Il pubblico impiego deve essere contenuto entro livelli di sostenibilità, in quanto, a differenza del settore primario e secondario, non contribuisce alla creazione di ricchezza. E chi percepisce uno stipendio da dipendente pubblico deve incrementare la propria produttività, mantenendo una certa etica, non dimenticando mai che i suoi datori di lavoro sono i suoi stessi concittadini. Tornando ai cittadini e alla loro sicurezza, ritengo che sarebbe sufficiente eliminare l'immigrazione clandestina e garantire la certezza della pena per chi delinque. Ma, in questo caso, sarebbe necessario aumentare la produttività del sistema giudiziario in termini di sentenze. Ma questo, é un altro discorso».

Alessandro Carbone

LEZIONE ALLA CASTA

Si dice che il cane che morde un uomo non fa notizia mentre è "notizia" il contrario. Ecco che notizie come le dimissioni di Scajola a causa di un benefattore che ha pagato a sua insaputa circa due terzi della sua casa romana colpiscono quanto la notizia di un uomo che morde un cane (ma se lo ha fatto sarà stato provocato, sicuramente il cane lo aveva morso per primo!). D'Alema si è indignato quando un "simpatico e cordiale" giornalista gli ha ricordato che anche lui era stato toccato dallo scandalo degli appartamenti ad equo canone occupati dalla "casta" durante gli anni '90 quando ancora i politici, tutti, non trovavano un termine che li potesse accumunare per definizione ma sapevano bene come interpretare l'etica a proprio tornaconto.

Adesso che Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo ci hanno aiutato a racchiudere in un unico termine i politici italiani che sono diventati intoccabili, ci rivolgiamo all'estero nella speranza che almeno i nostri amici comunitari ci diano un segno di speranza specialmente da quei Paesi più a Nord sempre pronti a salire in cattedra e diffondere valori positivi. Le colonne di un quotidiano ci informano che la Cancelliera Merkel ha dovuto giustificarsi di fronte ai propri elettori ed alla popolazione tutta (forse perché prossima alle elezioni regionali) per il fatto che gli automatismi che governano gli stipendi dei parlamentari, legandoli agli stipendi degli altri impiegati statali, avevano determinato un aumento di 190 € non ritenuti opportuni in un momento di crisi. Nello stesso articolo per rafforzare il giudizio sulla condotta etica dei nostri amici tedeschi si parla di una ex deputata socialdemocratica che a causa della mancata rielezione non avrebbe trovato di meglio che tornare ai lavori domestici sia a casa propria che per conto terzi come collaboratrice, nell'attesa di ricevere la meritata pensione al compimento dei 65 anni.

Comportamento encomiabile che le aveva valso la partecipazione in talk show nazionali e la diffusione della notizia alle agenzie di stampa internazionali. Normalmente i parlamentari italiani, se non rieletti, sono condannati a mantenere un profilo basso (non fanno notizia come il cane che morde un uomo) per contro ottengono un sicuro e ben remunerato incarico di sottogoverno.

La povera ex parlamentare tedesca che risponde al nome di Friedrich, Lilo, forse stanca dei lavori domestici, o forse mal consigliata da qualche parlamentare italiano, ha tentato la via di fondare una lista civica e partecipare alle elezioni comunali dello scorso agosto 2009 nella città di Monheim am Rhein 43.308 abitanti nel Nord Reno-Westfalia (regione dimostratasi tristemente sfortunata anche per Angela Merkel). Ebbene come si può verificare il risultato non è stato esaltante (3,86%) e quindi la signora Lilo dovrà continuare a lavorare sperando nella benevolenza dei suoi cittadini almeno come datori di lavoro.

Verificato che il significato di "etica" è: la disciplina che si occupa di considerare e valutare l'insieme degli atti che costituiscono la condotta (l'agire) dell'individuo, ritengo che il cittadino elettore di una nazione democratica, più che guardare all'etica dei politici al di fuori dei propri confini, potrebbe utilizzare meglio lo strumento del voto che ha nelle proprie mani e dell'opinione che può esprimere attraverso la libera stampa.

Sergio Celoria

Il "telos" di Adamo e.....

(Continua da pag. 1) La scienza si auto alimenta dei propri risultati, e non è suo compito né sua possibilità quella di pensare. La scienza, come insegna la filosofia, *calcola*. Una società, per non essere travolta e autodistruggersi con le sue stesse mani, dovrebbe sperare che la propria saggezza cresca con il proprio potere. E poiché il potere tecnico tende ormai a crescere a passi titanici, così dovrebbe il dibattito pubblico entro una società civile.

Molti bollano questa possibilità come semplicemente irrealistica. Ma davvero non è immaginabile una società nella quale gli indirizzi e i possibili esiti della ricerca scientifica vengano misurati e discussi *prima* che le effettive possibilità tecniche ne sanciscano, in qualche modo, la legittimità? Davvero individui informati ed educati non possono "criticare" la scienza perché non in possesso del patentino che gli autorizzerebbe a parlare? Lasciare ai soli ricercatori l'ultima parola su un tema così delicato come la legittimità degli indirizzi di ricerca sarebbe come lasciare l'esercito in mano ai militari: nessuno stato lo hai mai fatto, e quelli che l'hanno fatto ne hanno pagato le amare conseguenze. La potenza sprigionata dalla biotecnologia è infatti molto più grande di quella di un esercito.

Sarebbe auspicabile, per esempio, un grande dibattito *politico* (che riguarda e coinvolge la *polis*) che valuti quale visione del progresso e della umanità questa scienza custodisca. Perché è evidente che anziché andare nella direzione di una modificazione dei nostri modi di pensare e consumare (secondo alcune interpretazioni sintomi evidenti della follia di massa più che della saggezza di una umanità emancipata), la scienza contemporanea sembra suggerire che tali faticosi ripensamenti non sono affatto necessari, giacché una soluzione c'è. Una soluzione, appunto, tecnica.

Questo grande dibattito politico, poi, dovrebbe una buona volta porre la fastidiosa e antica domanda, se *Hybris* non evocherà a un certo punto *Nemesis*. Cosa ci assicura, in altre parole, che le meraviglie della terra promessa della tecnica dispiegata non si tradurranno con inevitabile (e incontrollabile) facilità nell'inferno sulla terra? La manipolazione della materia inanimata ha prodotto la bomba atomica; cosa potrà produrre la manipolazione della materia vivente nessuno lo sa dire con lontana precisione. Le preoccupazioni che le possibili applicazioni di questo risultato sollevano si riassumono in una domanda: ciò che sarà scientificamente possibile sarà anche eticamente giusto? Il problema è che questa domanda una società dovrebbe porsela prima e non dopo, a fatti (e risultati) ottenuti.

Federico Nicolaci

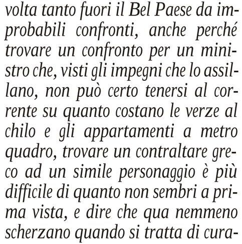
Ecco la "vita sintetica"

L'annuncio, clamoroso, lo ha affidato alla rivista "Science": «Abbiamo progettato, sintetizzato e assemblato» cellule «capaci di autoreplicarsi». La creazione in laboratorio della prima cellula batterica artificiale rappresenta un altro progresso verso il traguardo cui Craig Venter, con Hamilton Smith, ha dedicato tutta la sua ricerca: la realizzazione della vita artificiale. Venter, autore della prima mappa del Dna umano e del primo cromosoma sintetico, è dunque più vicino al traguardo. «Pensiamo che sia davvero un risultato importante, sia dal punto di vista scientifico sia da quello filosofico. Di sicuro ha cambiato il punto di vista sulla definizione della vita», ha detto Venter. Il punto di arrivo sarà molto probabilmente una forma vivente interamente costruita in laboratorio e programmata per una funzione precisa. «La cellula artificiale - ha detto ancora Venter - è uno strumento davvero potente per progettare tutto quello che vogliamo far fare alla biologia. Abbiamo in mente un grandissimo numero di possibili applicazioni».

La nuova scoperta è il frutto di quei due procedimenti messi insieme, ottenuto trapiantando il Dna sintetico e scaricandolo, come il programma di un computer, in una cellula batterica privata del suo Dna. «È la prima cellula sintetica mai costruita», ha osservato Venter.

«La chiamiamo sintetica - ha aggiunto - perché è stata ottenuta a partire da un cromosoma artificiale, costruito utilizzando informazioni elaborate in un computer, composti chimici e un sintetizzatore di Dna». Il Dna artificiale è composto da circa un milione di lettere contro i 3,2 miliardi di quello naturale, ma per il resto è del tutto simile.

«Si tratta di un traguardo fondamentale dell'ingegneria genetica, non solo per possibili risvolti applicativi, ma anche perché segna la tappa iniziale dell'era post-genomica». È il commento del genetista Giuseppe Novelli, preside della facoltà di Medicina dell'Università di Tor Vergata di Roma, all'annuncio della scoperta di Craig Venter e del suo team: «Di fatto Venter ha creato qualcosa che prima non c'era - dice Novelli - un batterio prima inesistente, perché il genoma artificiale che ha costruito con una macchina in laboratorio contiene dei pezzetti di Dna che non esistono nel genoma del batterio presente in natura».



SCONTRINI D'OBBLIGO

Io ce la metto tutta per seguire le indicazioni del mio Signor Direttore che mi invita ad occuparmi di più di cose greche, ma dovete riconoscere che non è facile quando da altre parti succedono cose turche!

Comunque sia, anche se obtorto collo, questa volta mi occuperò di faccende locali lasciando per una volta tanto fuori il Bel Paese da improbabili confronti, anche perché trovare un confronto per un ministro che, visti gli impegni che lo assillano, non può certo tenersi al corrente su quanto costano le verze al chilo e gli appartamenti a metro quadro, trovare un contraltare greco ad un simile personaggio è più difficile di quanto non sembri a prima vista, e dire che qua nemmeno scherzano quando si tratta di curare gli affari propri.

Adesso ci chiediamo come sia stato possibile che il debito dello stato sia cresciuto tanto, che il rapporto col PIL sia quello che sia, che il deficit sia schizzato lì dove è schizzato ma, a pensarci bene, verrebbe da dire che se tanto mi dà tanto, allora non è che ci sia poi tanto da stupirsi.

Cerco di spiegarmi con prudenza perché con gli "indigeni" bisogna andarci con i piedi di piombo quando si vuole fare un po' di ironia su alcuni loro comuni atteggiamenti, come quelli che adottano alla guida dell'auto, tanto per toccare un tasto dolente.

Dunque, molte caratteristiche piacevoli hanno i figli degli Dei, alcune geniali addirittura, ma non è certo il rigore amministrativo che li distingue, come dire il loro fiore all'occhiello, e basta aver a che fare con un qualsiasi negoziante, con un qualsiasi imprenditore, con una qualsiasi ditta per toccare con mano che è proprio la fuga maniacale, scientifica mi verrebbe da dire, dal rigore amministrativo la caratteristica costante, quella che li accomuna.

Scontrini lievitati e ricevute dimagrite secondo bisogno e necessità, aggiustamenti dei conti a fine anno allo scopo di apparire quello che non si è, sono prassi universalmente seguite e universalmente accettate e, di conseguenza, ognuno al proprio livello, si arrangia come può e non c'è motivo alcuno per ritenere che quello che è normale nella amministrazione privata non lo si faccia anche nell'amministrazione pubblica.

Certo che se l'economia fosse una cosa seria, ci sarebbe da mettersi le mani ai capelli perché la situazione sarebbe senza via di uscita visto l'effetto perverso che hanno certe politiche improntate sui tagli di spesa, perché meno spendi meno gira l'economia e meno gira l'economia meno è facile trovare nelle tasche dei cittadini i soldi per pagare i debiti, ma tutto questo sarebbe vero se l'economia fosse una cosa seria... intanto il piano di risparmio lo si fa, il prestito lo si ottiene e, in quanto a pagare, c'è sempre tempo!

Però un effetto lo hanno raggiunto perché, dopo millenni di emarginazione, sono tornati a dominare le scene mondiali se è vero che anche il presidente degli States si è fortemente preoccupato dell'economia americana che ha tremato a causa della crisi greca!

Comunque, il primo passo verso il rigore è stato compiuto e tutti siamo diventati collezionisti di scontrini fiscali per giustificare il diritto a pagare meno tasse e, in assenza di più chiare indicazioni, abbiamo dato libero sfogo alla nostra fantasia compilando liste e tabelle dalle quali poter estrarre per oggetto acquistato, per fornitore, poi infilo tutto in una scatola che sarà il mio "allegato" alla dichiarazione dei redditi, dandomi la regola che quelli sotto una certa cifra non meritano di essere conservati se voglio tenere sotto controllo le dimensioni del contenitore.

Alfonso Lamartina

Laurea Honoris Causa consegnata dall'Università di Salonicco allo scrittore italiano

Tabucchi ad honorem

Il contributo nell'ambito letterario, politico e sociale di Antonio Tabucchi è stato riconosciuto dal Dipartimento di Lingua e Letteratura italiana della Facoltà di Lettere dell'Università "Aristotele" di Salonicco, il più anziano Dipartimento di Lingua e Letteratura Italiana in Grecia, che ha voluto rendere omaggio al professore italiano - allo scrittore che a sua volta rende onore a livello internazionale alla civiltà e alla cultura umanistica e contribuisce alla conservazione dell'eredità culturale europea, alla promozione della libertà d'espressione nonché al progresso degli studi umanistici - con il conferimento della Laurea *Honoris Causa*.

Nell'ultima decade di maggio, infatti, il Direttore del Dipartimento Antonios Tsopanoglou ha consegnato ad Antonio Tabucchi la motivazione, il titolo e l'insegna, la *Laudatio* è stata pronunciata da Zosi Zografidu e la targa d'onore gli è stata consegnata da Athanassia Tsatsaku. La *Lectio Doctoralis* di Antonio Tabucchi verteva su: "Il filo dell'inquietudine: un percorso nella letteratura del Novecento dal Desassossego di Pessoa, al rimorso di Gadda, alla rabbia di Pasolini".

Antonio Tabucchi, che si autodefinisce mediterraneo, delimitando le sue radici e la sua identità, va considerato una delle voci più rappresentative della letteratura europea, un osservatore attento e interprete delle tendenze letterarie ed estetiche della nostra epoca. La sua opera costituisce parte preziosa della civiltà europea e proietta, a livello mondiale, valori ideali che contribuiscono in modo sostanziale all'evoluzione del pensiero umano. Autore di romanzi, racconti, saggi, testi teatrali, curatore dell'edizione italiana dell'opera dello scrittore portoghese Fernando Pessoa. I suoi libri sono tradotti in tutti i paesi europei, negli Stati Uniti, in America Latina e nelle lingue più diverse. In Grecia la presenza dello scrittore è molto forte, e la Grecia è presente nella sua opera.

I libri di Tabucchi conducono attraverso le parole e le varie voci a un incrocio tra realtà e fantasia, tra sogno e vita reale, ci trascinano lontano in un viaggio verso altre terre, altri luoghi, altri mari, altre epoche, ci fanno sognare ad occhi aperti, con gli occhi dell'anima e ci fanno infine riscoprire il valore delle capacità creative della nostra immaginazione. «La nostra vita», dice lo scrittore, «è un viaggio sovente accompagnato da uno spostamento nello spazio». «Siamo nati per viaggiare». Lo spostamento per lui è fondamentale, è la ricerca continua di un altrove. La nostalgia, come sentimento dolce e positivo, è molto presente nella sua opera così come il motivo del vagabondaggio. Il motivo del vagabondaggio geografico si collega con il percorso artistico, con l'angoscia d'essere e con la ricerca interiore dello scrittore creatore. Tabucchi, definisce in modo preciso il ruolo dello scrittore intellettuale. Nello spazio della letteratura la missione di ogni intellettuale e di ogni scrittore è di instillare i dubbi per la perfezione, e questo perché la letteratura diventa uno spazio dove può capitare ogni cosa, diventa il territorio della libertà assoluta. Antonio Tabucchi si considera scrittore solo in un senso ontologico, perché dal punto di vista esistenziale è felice di potersi definire "professore universitario". È stato professore cattedratico. Ha collaborato e collabora con quotidiani italiani e stranieri ed ha ricevuto numerosi premi e prestigiosi riconoscimenti in tutto il mondo.

Antonio Tabucchi ha dedicato la sua vita alla conoscenza creativa della civiltà europea, mostrando sensibilità e carattere, collegando l'istruzione europea ad una profonda conoscenza della parola, le prospettive occidentali al calore mediterraneo, senza sacrificare la consapevolezza democratica e lo sguardo d'insieme alla tenacia dell'europeo mediterraneo.

Alcuni giorni prima, ha avuto luogo l'Incontro di Studio Letterario Internazionale sul tema "Tempo spazio e memoria nella letteratura italiana", organizzato dal Dipartimento di Lingua e Letteratura Italiana. Coordinatore dell'Incontro è stata la Prof.ssa Zosi Zografidu e il Comitato Scientifico era formato dalle prof.sse Zosi Zografidu, Constantina Evanghelu, Ada Bubara e il prof. Stathis Birtachas.

L'Incontro che è stato molto stimolante e fruttuoso per coloro che si accostano allo studio della letteratura italiana, ha visto avvicendarsi al tavolo dei lavori tanti studiosi provenienti dai più prestigiosi atenei europei, i cui contributi hanno permesso di tastare il polso della fortuna della letteratura italiana in ambito internazionale come pure di stimolare nuovi studi e ricerche sulle tre tematiche dell'Incontro, tematiche fortemente presenti nell'opera di Antonio Tabucchi, il quale ha assistito ai lavori intervenendo dopo la conferenza di Pedro Luis Ladròn de Guevara dell'Università di Murcia (Spagna) intitolata 'Spazio versus tempo ne "Il tempo invecchia in fretta" di Antonio Tabucchi.

Zosi Zografidu
Facoltà di Lettere
Università di Salonicco

Il commiato di una insegnante della Scuola Italiana di Atene

Una lettera, arrivederci

Mi piacerebbe mandare questa lettera a tutti coloro che ho incontrato qui ad Atene, le bambine e bambini della scuola italiana, le ragazze e i ragazzi, le compagne e i compagni, le amiche e gli amici. Sono ormai vicina al momento in cui lascerò la Grecia, Atene e la scuola italiana. Diciamo meglio si avvicina il momento in cui non vivrò più qui.

Qui dove ho vissuto la meravigliosa esperienza del collettivo BellaciaoGrecia con tutte le iniziative e le manifestazioni che abbiamo organizzato, del gruppo ParoleDiDonne con i quattro spettacoli da noi preparati, dei due spettacoli come clown regalati alla scuola in cui io Maciacia lavoravo con l'amica Dedè, del centro sociale Diktio dove ho tenuto con Mauro il corso di italiano come volontaria per le migranti, della FLC-CGIL di cui sono stata segretaria in questi quattro anni, del comitato ScuolaAperta che ha organizzato manifestazioni e delegazioni contro la cosiddetta riforma Gelmini e contro i tagli che tolgono qualità alla nostra scuola. Gruppi e attività, un.. che non riesco ancora a definire "passato" a cui resto ovviamente molto legata. Con chi c'era abbiamo fatto cose che non credevamo possibili: iniziative, manifestazioni, spettacoli che parevano dovessero restare idee, sono diventati progetti e hanno trovato le gambe, le voci, le urla, le parole, i sorrisi, i luoghi, gli ascolti, i sostegni.

Qui ho cercato di lavorare per migliorare la scuola, per cercare di superare le ingiustizie, per contrastare il vecchio che avanza nelle cosiddette riforme che ci hanno imposto. Ho cercato, a partire da me e dalla mia esperienza, di rendere piacevoli e interessanti le lezioni, di parlare di argomenti che qualcuno non vorrebbe ormai fuori dalla scuola, di far vivere esperienze di democrazia, di spingere a pensare autonomamente, di sviluppare il pensiero critico, di insegnare.

Confesso che è stato sempre per me difficile giudicare soprattutto attraverso un voto o una parola e ho cercato di comunicare questo mio disagio ad alunni/e e genitori. Continuo a pensare che nella scuola primaria si venga per imparare ad amare la ricerca di risposte non date sviluppando la voglia di mettere in discussione e non di dare per scontato e che questo possa e debba motivare all'apprendimento più della paura del cinque o del due. Non posso affermare di esserci riuscita ma so di averci provato con sufficiente determinazione.

Sono stata la referente della FLC-CGIL e anche in questo spazio ho cercato per quello che potevo di dare un contributo perché le condizioni di lavoro migliorassero, perché non si accettasse supinamente, perché si affermasse il pensiero di chi nella scuola opera e non viene ascoltato ma anzi viene messo in un angolo con interventi sempre più tendenti a ridurre al silenzio, a togliere gli spazi di decisione collettiva che hanno caratterizzato per anni la scuola italiana.

Ho conosciuto questo Paese e me ne sono innamorata ed essendo questo uno degli altri paesi a cui nel percorso di vita fatto fino ad ora mi sono legata dopo l'Italia, la Gran Bretagna, l'Ungheria, la Palestina, la Spagna e il Cile, il mio cuore ha dovuto spezzettarsi ancora un po' per accogliere la sua bellezza, la sua confusione, la sua contraddizione, la sua forza, la sua violenza, la sua mediterraneità. Non credo di poter lasciare la Grecia e queste esperienze facilmente. Tornerò sicuramente per ritrovare questa terra e le persone con cui ho fatto questi percorsi.

Questa lettera è il mio saluto. Non ci saranno feste a scuola. Non mi sono mai piaciuti gli addii, né le ipocrisie di incontri in cui si mescolano per una volta facce che a volte si sfiorano senza vedersi con facce che si sono amate. Uno dei miei difetti è forse il mio essere rigida nel legame tra il personale e il politico nella accezione più ampia e bella che questa parola ha.

Vorrei salutare questo Paese regalando a chi mi ha incontrato la mia voglia di andare avanti, di fare percorsi nuovi ed uguali, di vivere in altri luoghi, forse la Spagna e poi il Cile, la voglia di liberarmi dal lavoro di tutti i giorni a scuola per lavorare per ciò che mi ha sempre interessato e che continua ad interessarmi …. la politica.

Spero ci si possa rincontrare per le strade d'Europa e del mondo o nei luoghi virtuali che si sono aperti. Sorrideremo e piangeremo insieme forse. Io con la speranza difficile ma non impossibile che il sogno di un mondo fondato sulla solidarietà, il rispetto per i diritti di tutti e tutte, sul superamento del "noi" e "loro", sulla pace, sul diritto al muoversi liberamente superando i confini, sulla decrescita di una parte del mondo per favorire la crescita ineludibile di un'altra parte possa cominciare a realizzarsi e forse questa crisi, anche se ancora non lo vediamo, apre la porta a questi cambiamenti.

Buona permanenza a tutte e a tutti.

Mariangela Casalucci

La Carta letta dai ragazzi

Mentre scrivo, in Italia si stanno celebrando le manifestazioni per la Festa della Repubblica. La ricorrenza si lega fortemente ai temi della democrazia, della Costituzione, della rappresentanza democratica dei cittadini nel funzionamento delle istituzioni, della cittadinanza attiva da parte del popolo.

In tempi in cui, per la politica italiana la legge costitutiva della Repubblica è mira di revisioni (necessarie ed opportune) ma anche di utilitaristici revisionismi (inopportuni e deistituzionalizzanti) e in tempi in cui da parte dei cittadini si vive una generale indifferenza nei confronti dei medesimi temi fa piacere rilevare come un gruppo di giovani abbia dedicato tempo del proprio studio a queste questioni.

Mi riferisco agli studenti degli istituti della rete FRISALI (Friuli, Sardegna, Liguria) che hanno animato la due giorni di eventi ad Atene nell'ambito del progetto "Cittadinanza e Costituzione". La Scuola Italiana di Atene, che fa parte della rete, grazie allo zelo e alle origini del proprio dirigente scolastico, ha ospitato cinque scuole della rete per realizzare attività e scambi. Il 1° giugno l'I.T.I "Maligani" di Udine, il convitto "Diacono" e l'I.T.A. "P.d'Aquileia" di Cividale, il convitto "Colombo" di Genova e l'ITCTG "Satta" di Macomer, assieme alle sezioni italiana e greca della scuola di Atene, hanno animato la discussione attraverso lavori e presentazioni estesamente preparate in precedenza durante il percorso scolastico.

Gli alunni, una quarantina accompagnati da insegnanti e dirigenti scolastici, hanno presentato animazioni, video, racconti e siti sui temi della Cittadinanza, della Costituzione, della Democrazia trattandoli attraverso riflessioni partite dall'antica Grecia fino ai padri costituenti, dalle testimonianze dei martiri della Repubblica fino all'utilizzo odierno dei media al sostegno di forme di rappresentanza e partecipazione democratica.

La visita è proseguita nel tardo pomeriggio con la "Scuola… in festa" un momento di intrattenimenti musicali e folkloristici a festeggiare la fine della scuola e la festa della Repubblica appunto. Il giorno successivo ha previsto la visita all'Acropoli e alle altre magnificenze archeologiche che la capitale propone, una visita al Parlamento ellenico e la conclusione, in Ambasciata, con la cena di saluto da parte delle autorità italiane.

Dicevo che è soddisfacente scoprire che alcuni gruppi scolastici si sono presi tempo e briga di inserire, nel proprio percorso di studi, lo sviluppo e l'approfondimento dei temi legati alla Costituzione e alla partecipazione dei cittadini alla vita della democrazia. Mi incanta perché è fatto da cittadini che già possono manifestare il loro peso istituzionale e la loro partecipazione attraverso azioni di cittadinanza attiva e rappresentatività scolastica, seppur non ancora elettori delle medesime istituzioni nazionali. In una sorta di prosieguo della partecipazione democratica, che già sperimentano, e in preparazione a una nuova modalità (il diritto di voto) che aggiunge (ma non esaurisce) occasione per la partecipazione, questi ragazzi hanno studiato, intervistato persone, visionato materiale e, alla loro maniera, hanno riflettuto su quanto significhi essere cittadini, come esercitare diritti e doveri attraverso l'attiva partecipazione alla vita del Paese.

Calamandrei, citato dagli studenti, diceva che «la Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta … Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile….. L'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità».

Credo che questi giovani mostrino, con le loro attività, di voler mettere energia e "combustibile" nel continuare a dare vita alla Costituzione, alla Repubblica e di volerlo fare da protagonisti attivi.

A.C.

Il cinema con i tacchi a spillo

L'Ambasciata d'Italia e la Cineteca Ellenica hanno organizzato il 3.o Festival del Cinema Italiano dal 27 maggio al 2 giugno nella nuovissima arena "Lais" sulla terrazza della Cineteca. Il Festival di quest'anno è stato un omaggio alle donne italiane registe e ha costituito l'evento di apertura del programma estivo della Cineteca. La rassegna era realizzata in collaborazione con la Fondazione Cineteca Italiana di Milano, il Festival Internazionale del Cinema di Salonicco e la Società di distribuzione ellenica PCV, e comprendeva sette film di produzione del periodo 2000-2009 che venivano proiettati per la prima volta in Grecia.

L'Italia ha offerto al cinema internazionale grandi registi e autori, film classici e attori importantissimi. Ai film realizzati sotto l'ombra dell'incertezza e dell'instabilità politica degli anni '70, hanno fatto seguito i film di una nuova generazione di registi che desiderano allontanarsi dalle questioni sociali e politiche controverse, e scelgono un cinema potremmo dire minimalista che semplicemente racconta storie: piccole, quotidiane, realistiche, storie personali di gente comune.

Questi registi, che appartengono alla cosiddetta "generazione di mezzo" del cinema italiano (Cristina Comencini, Francesca Comencini, Francesca Archibugi, Carlo Mazzacurati, Gabriele Muccino, Gabriele Salvatores, Silvio Soldini, Giuseppe Tornatore, Paolo Virzì), non desiderano creare film "graziosi" ma al contrario utilizzano il melodramma come modo narrativo che drammatizza i sentimenti ed esprime le rappresentazioni cinematografiche di una società in transizione, l'imbarazzo e il desiderio di ordine sociale, e la sua voglia di cambiare e di rivisitare il pubblico e il privato.

Anche se l'Italia è famosa soprattutto per i suoi registi di sesso maschile le sue attrici-star di sesso femminile, con eccezioni come quelle di Lina Wertmüller e Liliana Cavani, che non potrebbero mancare da questa rassegna, l'ascesa di una nuova generazione di donne registe come Cristina Comencini, Francesca Comencini, Francesca Archibugi, Antonietta De Lillo, Fiorella Infascelli, Wilma Labate e Roberta Torre, le quali fanno film che ricostruiscono le forme della commedia, del dramma e del melodramma, prova l'opposto. «Vedo me stessa come bisnipote del neorealismo, nipote della *commedia all'italiana*, e come figlia degli anni '70», sottolinea la Archibugi. (Fonti di agenzia)

STEFI PRODUCTIONS
Produzioni Televisive
Pubblicitarie
Eventi
Vittorio Pietra
Presidente C.d.A.
Via: 24 Amyklon str Halandri Tel. 210-6386200
C.P. 152-31 Atene - Grecia

Gi Stati non sono società per azioni. La loro indipendenza è più importante dei mercati

L'Euro e la sovranità

«In questa battaglia (quella degli speculatori contro l'Euro, n.d.r.), la fortezza della moneta unica ha prevalso sugli invasori, ma ha anche perso, in un certo senso, rimanendo nell'erronea convinzione che Euro e piena sovranità nazionale siano compatibili». Il testo è tratto dell'editoriale di Padoa-Schioppa, economista e politico italiano, apparso a maggio sul "Financial Times". L'autore, uno dei padri dell'Euro, non si discosta dalle teorie già sviluppate con Delors più di 20 anni fa nel saggio "Efficienza, Stabilità, Equità", che presagiva come le crisi asimmetriche fra i Paesi che avessero adottato la moneta unica avrebbero causato pressioni speculative sulle economie più deboli, che sarebbero sfociate, in ultima istanza, nel trasferimento di sovranità dagli Stati ad entità sovranazionali - aggiungiamo noi - non elette. Nel suo editoriale, Padoa-Schioppa ritiene ormai superato il modello di Stato definito nel trattato di Westfalia, a metà del secolo XVII, che postulava l'omogeneità interna della nazione e la sua indipendenza verso l'esterno, e che ancora oggi caratterizza i Paesi moderni. «L'avvento dell'Euro - afferma - è solo un significativo episodio storico nella costruzione del nuovo ordine post-westfaliano». È bene ricordare che la pace di Westfalia poneva fine alle ispirazioni restauratrici dell'imperatore asburgico (che aveva cercato di abrogare il principio del *cuius regio, eius religio*, stabilito cento anni prima), e riconosceva formalmente il Sacro Romano Impero come una aggregazione di 300 Stati indipendenti e sovrani, in grado di stringere alleanze internazionali tra di loro.

Ironia della sorte, proprio nella regione tedesca della Westfalia si sono svolte a maggio le elezioni che hanno rilanciato la grande tradizione europea degli Stati sovrani. Per la cronaca, la coalizione di governo, guidata dal cancelliere Merkel, ha perso sia nel *Land* che nella Camera dei rappresentanti regionali: Cdu ed Fdp, i due partiti della coalizione di governo, si sono affrettati ad assumersi tutte le responsabilità e dichiarare di «aver sentito il colpo di avvertimento». In poche parole, i cittadini tedeschi hanno fatto capire ai loro politici di non voler rinunciare a un pezzo di sovranità in nome della finanza libera e della moneta unica, spacciate come nuovo «bene assoluto» dai propri ideatori. Gli elettori si sono resi conto di come i sostenitori dell'Euro non siano meno restauratori di quanto già lo fossero gli imperatori del passato, che si autoproclamavano «difensori della cristianità», ma che in fondo non volevano altro che più accentramento di potere e meno democrazia.

Il governo del cancelliere ha immediatamente recepito il messaggio elettorale, ed ha proibito unilateralmente, nel giro di una notte e per i prossimi dieci mesi, la vendita allo scoperto dei titoli di Stato di Eurolandia e di 10 compagnie bancarie e assicurative teutoniche. Inoltre, le assicurazioni (CDS) contro le perdite su titoli di debito pubblico di cui non si è titolari sono state vietate. È stata una decisione improvvisa, in risposta al sostanziale disinteresse mascherato da finta solidarietà dimostrato dai soci europei durante il sacco di Atene da parte degli *hedge-funds*.

Le misure restrittive tedesche non ci dovrebbero sorprendere: se sapessimo che il vicino di casa ha stipulato una polizza incendio sulla nostra vettura, cominceremmo a preoccuparci e intensificheremmo gli interventi di manutenzione. Oppure, più semplicemente diffideremmo assicuratore e assicurato, richiedendo l'annullamento della polizza e il risarcimento dei danni morali. Ebbene, un CDS sul debito pubblico, non finalizzato ad immunizzare un portafoglio di investimenti esistente, funziona esattamente alla stregua dell'assicurazione del vicino: è pura speculazione criminale. E la Germania, dopo lunghi mesi di letargo, ha finalmente lanciato un messaggio chiaro al mondo globalizzato e ai soci europei, riaffermando che gli Stati non sono società per azioni e che la sovranità di una nazione viene prima dei vincoli monetari e dei mercati, e che gli ultimi sono emanazione della prima e non viceversa. E nel riscrivere *motu proprio* il testo del vecchio ma sempre attuale trattato di Westfalia, ha rilanciato unilateralmente sulle riforme della finanza malata, proponendo tasse e controlli più severi sulle transazioni speculative e richiedendo vere e proprie procedure di *default* guidato per i Paesi dell'Euro che non riusciranno ad onorare il debito.

Questo vuol dire che se da un lato i soci della moneta unica dovranno ulteriormente stringere la cinghia, dall'altro anche i creditori d'assalto saranno finalmente costretti a ricollocare i titoli sovrani europei nei limiti della frontiera rischio/rendimento, e non più sulla retta profitto/profitto. Su impulso tedesco, la crisi greca darà l'opportunità ad Eurolandia di riproporsi come vero consorzio di Stati indipendenti e sovrani, perché nessuno dei partecipanti sia costretto di nuovo ad immolare, senza volerlo, i diritti dei propri cittadini in nome dell'unità monetaria. E se altri Paesi europei seguiranno l'esempio della Germania, limitando l'autonomia distruttiva dei mercati, forse si può davvero sperare in un futuro migliore, per una volta.

Giacomo Carelli

I consumi non hanno migliorato la qualità della vita, ma aumentato le patologie sociali

L'austerità per cambiare

C'è una ragione semplice per cui l'uscita dalla penosa situazione economica di questo Paese non è semplice affatto. Quello che è entrato in crisi negli ultimi mesi non è solo la politica economica che ha permesso al debito di salire alle stelle: è l'intero "sistema paese", o l'intreccio della politica con l'economia e la società. Visto che si tratta di un argomento piuttosto vasto, mi limito a sottolineare un aspetto a mio parere fondamentale della crisi: la drammatica distanza che separa le capacità produttive della nostra economia (almeno così com'è oggi) dalle aspirazioni di tenore di vita (inteso come consumi) da parte dei cittadini.

Da un lato, un modello produttivo basato su salari bassi e specializzazioni altrettanto basse, sull'applicazione limitata delle tecnologie, sulla diffidenza delle imprese verso l'innovazione, sul disprezzo delle regole fiscali, sulla quotidiana violazione del diritto lavorativo, sul trascuramento degli obblighi assicurativi, sull'esaurimento delle risorse naturali. Si tratta di un modello di "sviluppo scadente", che ha da tempo raggiunto i suoi limiti. Dall'altro lato, il livello e tipo di consumi che abbiamo adottato è paragonabile (se non addirittura ancora più costoso) a quelli di economie molto più avanzate della nostra. Allo stesso tempo, il declino dei servizi pubblici, come per esempio la scuola e la sanità, significa che l'effettivo costo della vita è molto superiore che in altri paesi dove invece questi servizi sono accessibili gratis o quasi.

In parole povere, mentre l'economia ellenica perde quota nei mercati internazionali perché produce beni di bassa qualità o di alto prezzo (o di tutte e due), la domanda interna assorbe un livello alto di consumi (per lo più prodotti d'importazione), finanziati tramite l'indebitamento pubblico e privato. Chiaramente, questa situazione non è sostenibile. Colmare la distanza fra capacità produttive e aspirazioni consumistiche non è una discutibile scelta politica, ma una semplice necessità. Non avendo voluto affrontare questo problema ai tempi delle vacche grasse, siamo costretti a farlo oggi: ai tempi delle vacche magrissime. Costruire un altro modello produttivo, e in fretta, non è facile. Questo compito presuppone una cultura imprenditoriale che rispetta il lavoro e investe su di esso, e che mira a produrre prodotti di qualità a prezzi competitivi. Presuppone anche una "moralità di lavoro" molto più esigente da parte dei lavoratori e i loro rappresentanti. Presuppone infine riforme incisive, capaci di affrontare tutti i problemi cronici dell'economia, del mercato di lavoro, del *welfare*, dell'istruzione, della giustizia.

Tuttavia, per quanto velocemente si riesca a spostare il "sistema paese" in questo senso, la crisi non può non toccare i consumi. Infatti, pochi dubitano che la stagione dell'austerità inaugurata con le misure del governo resterà con noi per lungo tempo. Ovviamente, i tagli agli stipendi non avranno nessun effetto se non si pone fine all'immunità fiscale delle altre categorie, agli sprechi di risorse pubbliche, alla corruzione diffusa. Perché abbia successo in termini economici, l'austerità deve essere equa in termini sociali. Come diceva Enrico Berlinguer più di trenta anni fa, in un contesto diverso ma non troppo, «una politica di austerità deve avere come scopo quello di instaurare giustizia, efficienza, ordine, e una moralità nuova».

Effettivamente, l'aumento sostenuto dei consumi negli ultimi anni non sembra aver reso più felici le persone. Al contrario, ha alimentato un benessere falso, fatto di cose materiali e la loro accumulazione esibizionista e superficiale. Ha aggravato le ineguaglianze, ha accentuato la criminalità e le altre patologie sociali, ha peggiorato il declino della infrastruttura pubblica, ha accelerato la devastazione dell'ambiente. Chiaramente, il rapporto ricchezza/felicità tende ad essere asimmetrico: anche se l'aumento del reddito non sempre porta alla crescita sociale e non garantisce un benessere genuino, inevitabilmente una sua diminuzione provoca maggiore sofferenza, insicurezza, capovolgimento di progetti di vita.

Eppure l'austerità può diventare occasione per cambiare rotta. Per attenuare il disagio di chi ha subito una diminuzione del reddito basterebbe invertire la tendenza della privatizzazione spontanea e quasi volontaria dei beni sociali. Basterebbe migliorare la qualità delle scuole e degli ospedali ma anche degli spazi urbani, delle piazze, dei giardini pubblici, dei parchi nazionali, dei boschi e delle spiagge libere. Non è difficile immaginare una quotidianità alternativa: frequentare la scuola del quartiere, visitare gratis il medico di base, favorire i mezzi pubblici, andare in bici, passeggiare su marciapiedi comodi e strade pedonali senza moto, nuotare in spiagge libere (non in quelle organizzate), fare sport ai parchi con gli amici (non in palestre private da soli), cucinare a casa in compagnia, boicottare i ristoranti di moda spesso noiosi e quasi sempre sopravalutati. Sarebbe troppo paradossale sostenere che, su questa base, l'austerità (cioè la diminuzione dei redditi) equivarrebbe a un miglioramento della qualità di vita?

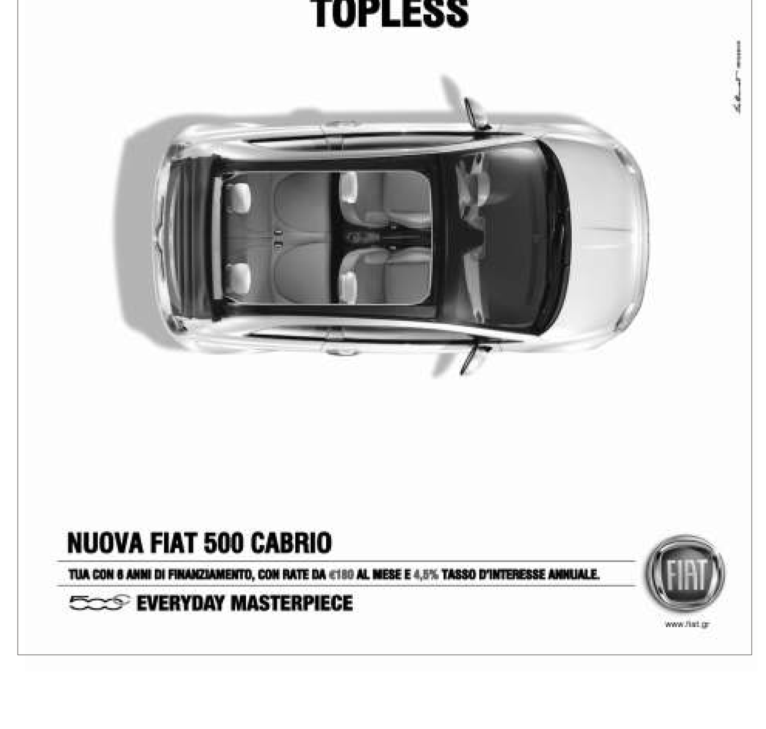
Manos Matsaganis
Università di Economia di Atene

Comites: un'idea

Con la sua passione giovanile e la sua limpida onestà intellettuale, mi ha coinvolto. Lei ha una "idea" positiva del Comites. Lei pensa che il lavoro di volontariato svolto da tutti i consiglieri possa giovare alla comunità. Lei crede che il Comitato sia uno strumento per costruire una ragnatela di solidarietà tra i nostri connazionali. Mi ha convinto, per cui provo a offrire il mio modesto contributo.

Rilancio da questo foglio la proposta di riattivare il servizio di "solidarietà e servizio psicosociale e giuridico-legale". Forse sarebbe più utile delle rassegne di cinema, o forse sarebbero utili entrambe. Di che cosa si tratta? Di una iniziativa presa dall'allora Console Fabrizio Lobasso (vedi "Eureka", Aprile 2007) per offrire a chi ne avesse bisogno uno "strumento" per "esporre le proprie problematiche". E Lobasso, nell'articolo, proseguiva: «È il concetto di aggregazione che conta, intesa come slancio di solidarietà volontaria offerta al connazionale (..) con lo scopo di lenire (almeno in parte) un sentimento di disagio e/o preoccupazione amplificato dagli sforzi di negoziazione interculturale a cui egli è obbligato giorno dopo giorno». Lobasso ammise anche: «Di non aver inventato nulla né di aver fatto scoperte eclatanti», ma di aver provato a «leggere tra le righe delle innumerevoli conversazioni avute con i connazionali...». Appunto, Lobasso aveva semplicemente ascoltato alcune voci della comunità. Terminato il mandato di Lobasso, il servizio ha dismesso il "servizio". Due anni dopo, questo foglio (Novembre 2009) ha pubblicato un invito rivolto alla Cancelleria Consolare in cui si chiedeva il ripristino del servizio. Reazioni: nessuna. Evidentemente alla Cancelleria non interessa più di tanto l'entropia della comunità.

E resto in tema, rivolgendomi al Comites per chiedere se può proporre ai funzionari di esporre la bandiera nazionale (in accoppiata con quella dell'Unione Europea) sul palazzo dove ha sede la Cancelleria. Forse ci sono impedimenti? Nessun impedimento. Infatti, da parte la proprietà dell'immobile, la Fondazione Bodosakis, alla domanda specifica ha risposto che «non ci sono problemi o vincoli». (S.C.)



Il 2 Giugno della Scuola

La scuola statale italiana di Atene ha voluto celebrare quest'anno la festa della Repubblica con una grande manifestazione. E così, la sera di martedì primo giugno i ragazzi della scuola italiana si sono ritrovati con i loro insegnanti, il preside, i genitori, gli amici e le istituzioni per celebrare questa data. Con loro anche i ragazzi "eccellenti" della la rete di scuole FriSaLi (Friuli-Venezia Giulia, Sardegna e Liguria) e alcuni loro docenti.

Si è ballato, insieme a un gruppo cretese, balli tradizionali e folkloristici. Si è cantato con il coro scolastico della sezione greca, mentre i ragazzi italiani studenti di chitarra, una delle attività organizzate dall'associazione genitori della scuola, hanno suonato un brano. L'insegnante del corso, Francesco Longo, ha poi ripercorso la storia degli italiani attraverso immagini musicali iniziando dall'aria "Va pensiero" e attraverso la canzone napoletana fino all'oggi. Il programma musicale si è concluso con il complesso rock del liceo della sezione greca che ha anche manifestato il suo sostegno alla causa del popolo palestinese.

Si temeva la pioggia ma fortunatamente il tempo è stato dalla nostra parte fino alla fine della serata, consentendoci di festeggiare anche i quindici alpini presenti per aiutare nella ristrutturazione della scuola, i quali si sono prestati a questo compito con grande entusiasmo, approntando un campo nel cortile della scuola, per l'occasione abbellito da tante bandiere tricolore.

È avvenuta poi la consegna dei diplomi con cui sono stati nominati "Ambasciatori di Pace" la signora Barbara Marengo, consorte dell'Ambasciatore Gianpaolo Scarante, e tutti i ragazzi della scuola italiana. A consegnarli il presidente dell'associazione "Aristotelion".

Ma sono stati i ragazzi i veri protagonisti della serata i quali hanno liberato 150 palloni bianchi rossi e verdi cui avevano legato dei messaggi affidando così al cielo, i loro desideri. È a loro che va chiesto cosa vogliono fare e non imposto quello che devono fare. Il messaggio che si voleva far passare è che i festeggiamenti non sono e non devono essere retorica, ma rappresentano il recupero dei valori, il ritrovare l'orgoglio della propria identità. Non sono tempo perso e né c'è l'obbligo di tutti a partecipare ma le porte sono aperte a chi vuole collaborare e spalancate per chi vuole uscire. Però queste occasioni devono essere colte per mostrarsi tutti uniti e non egoisticamente protagonisti, rischiando poi di rimanere soli.

Dunque questa serata è stato un modo per festeggiare la nostra Patria ma anche per ridare fiducia ai ragazzi e speranze per il loro futuro. Futuro che, a causa della crisi, dovrà essere costruito su basi diverse ma pur sempre solide. Luisiania Ferrante

L'Amore dalla classicità al cristianesimo

«Oh, se ci potesse essere una città o un esercito composto tutto di innamorati, non vi sarebbe modo migliore di reggerlo e di vedere uomini rifuggire dal male e rivaleggiare tra loro nelle belle azioni…», (Platone, *Fedro*). Cosa sostiene la filosofia greca circa l'amore, e quali novità vi apportano il Vangelo e la tradizione dei Padri? I domenicani di Atene organizzano a Megara, presso la loro casa di accoglienza, dal 18 al 25 Luglio 2010, un seminario di riflessione sul tema: *I due amori: da Platone a san Giovanni Crisostomo*, a cura della Prof. Emanuela Prinzivalli (Università "La Sapienza", Roma), intrecciando studio e visite alla Grecia cristiana e classica, e rivolgono invito agli amici della comunità italiana presente in Grecia, a iscriversi a tale seminario. Per informazioni, contattare Fr.Vincenzo Marrulli, Bubulinas 54 10682 Atene; tel. 210 8232290; cell. 6989879148; email: v.marrulli@gmail.com. (P. Rosario Scognamiglio op)

AVVISO:

° Eureka non può fornire ai lettori le notizie riguardanti le iniziative prese dall'Ambasciata, in quanto non riceve più i comunicati inviati agli organi di stampa.
° Eureka ritornerà a settembre.

EVREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n.5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 2 Giugno 2010
Editore (Εκδότης): Maurizio De Rosa
Direttore(Διευθυντής): Sergio Coggiola
Sede: Arrianu 25, 11635 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Giuseppe Li Puma, Federico Nicolaci
Redazione romana: Salvatore Viglia
avv.viglia@tiscali.it
Tipografia (Τυπογραφείο): Pillar A.E. - Pertsemli 26 Virona 16231 - Atene
Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile